

168419

200. -

M. ANT.º IMPASTARI



MUGGIA
e il suo Vallone

CON ILLUSTRAZIONI

TRIESTE

Stabilimento Artistico Tipografico G. Caprin

1896.

M. ANT.º IMPASTARI

MUGGIA
e il suo Vallone

CON ILLUSTRAZIONI

TRIESTE

Stabilimento Artistico Tipografico G. Caprin

1896.

168419

168419

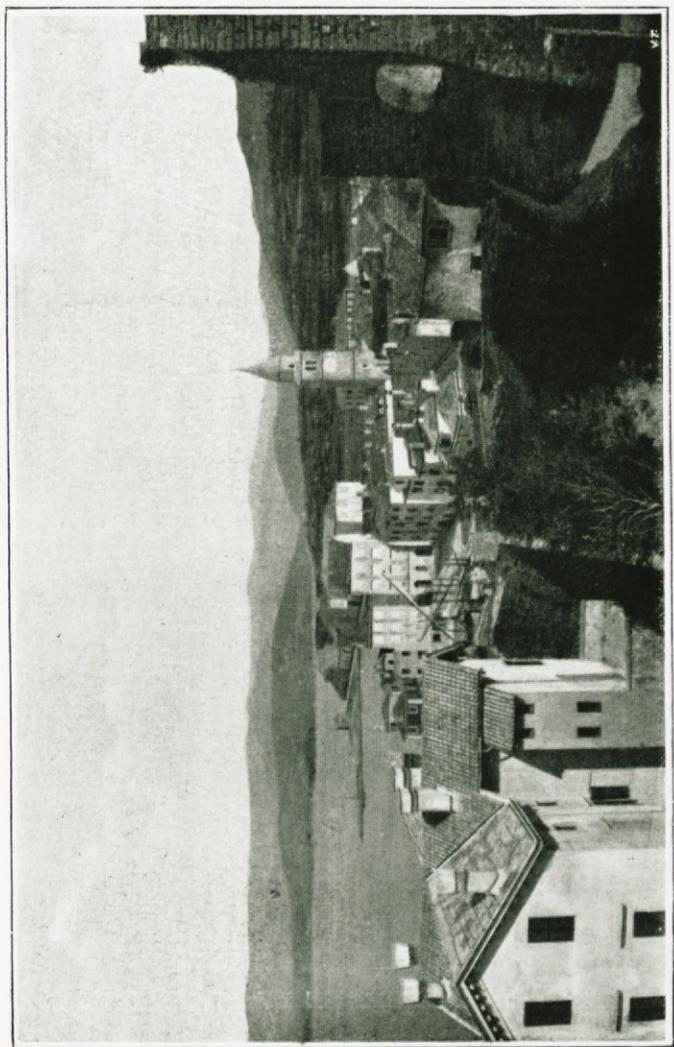
M. Ant.º Impastari, editore.



21971



7 711 / 1961



MUGGIA.

ALLA VENERATA MEMORIA

dell' illustre e benemerito

Cavaliere GIUSEPPE TONELLO di Stramare

d' origine veneziano, figlio adottivo dell' alma Trieste; cittadino magnanimo, d' altissimo consiglio, dotato di somma intelligenza, sprone di operosità, creatore in questi lidi della costruzione navale in ferro, benefattore insigne, previdente padre dell' operaio, che Muggia ricorda riconoscente, per averla scelta a punto d' industria colla costruzione del primo cantiere guidato dal suo genio, ammirato per la sua tempra squisita ed aurea semplicità e sempre lodato per gl' innumerevoli atti di carità ed efficaci soccorsi versati generosamente in tutte le circostanze — queste poche pagine, intitola, dedica e riverentemente consacra

L' AUTORE.

INTRODUZIONE

Nei tempi quali il nostro, ognuno ha il debito di trasmettere ai contemporanei quanto porta fermo in cuore; sicchè impresso questo principio fino dalla giovinezza, quando nel 1862, mi cimentai nel dedicare alcuni cenni storici su Veglia all'insigne archeologo *Dr. Pietro Kandler*; non trovo meno a proposito di presentarmi ora, con un riassunto descrittivo intorno **Muggia** e il suo **vallone**, lavoro, che se anche di non tanto merito intrinseco, ha peraltro l'onestissima mira di accrescere possibilmente il patrimonio di cose patrie.

Qualunque sia questo mio lavoro, esso è il risultato delle più minute indagini, di lunghe e reiterate osservazioni, che da più tempo con incessante studio ho praticato sopra questo suolo, che per conto di memorie, va riguardato non ultimo della provincia.

Così guidato, sia nello sciegliere i materiali, che nell'ordinarli e disporli, sono nella più certa convinzione di non aver nulla intralasciato, affine di corrispondere meglio che per me potevasi alla degnevolezza di chi vorrà leggermi.

Muggia (Trieste) nell' Agosto 1895.

M. Ant.^o Impastari.



Lil vallone di Muggia, che appartiene agli estremi dell'Istria media, trasse la sua denominazione dal castello, che siede sul dorso di un colle, quale appunto il *Castrum Muglae*, *Monticula*, volgarizzato in Muggia vecchia, del quale luogo non sono rare le leggende e le monete d'epoca romana ivi rinvenute; diè argomento ad importanti disquisizioni archeologiche in merito alla sua rinomanza, che si vuol far risalire fino all'anno di Roma 576, quando per ordine consolare (M. Giunio Bruto ed A. Manlio Vulzone) il duumviro navale C. Turio, fosse arrivato in questo vallone, con dieci navi di vettovagliamento ed altre ancora, onde proteggere il lido sinistro sino ad Aquileja, durante la guerra accesa fra gl'Istri e i Romani.

Tale opinione è altrettanto dottamente espressa dal prof. Pietro Petrucci nel periodico «Mente e Cuore», (Trieste 1874).

Senonchè a dissipare inoltre cert' ombra di congettura, si presenta la posizione di Stramare *“Extra mare”*, estesa su gran parte della china del monte lungo la spiaggia in fondo dello stesso vallone, che scende alla marina, nel qual sito vennero scoperte rudera d' opere romane, laterizie e reticolate, per cui porta a credere che quivi al tempo romano fosse stato un seguito di case fiancheggianti, una strada scendente pel vallone al piano e porto di S. Sabba, da qual luogo si godeva il verdeggiante pendio di Servola (Silvula) e la deliziosa vicina spiaggia e lo spettacolo sublime dell' ampio golfo tergestino e il pittoresco panorama.

Muggia (Muggia vecchia) passata dal dominio romano al bizantino, da questo al regno d'Italia, ebbe in causa delle fraterne discordie delle città italiane a risentire l' orrore delle devastazioni e delle stragi dai popoli diversi, che la invasero; mentre Genova e Venezia, le due grandi rivali, rimasero solo a contendersi l' impero dei mari.

Nel 931, venne donata Muggia col castello e territorio da Ugone e Lodario re d'Italia, ad Orso patriarca d'Aquileja, il quale oltre il dominio aveva la giurisdizione, l'immunità e il diritto di eleggere il podestà e i giudici, la nomina del gastaldo e di tenere il carnefice.

Intrapresa la quarta crociata nel 1202, Venezia non solo s'incaricò del trasporto di tutto l'esercito, ma allestì una propria spedizione sotto il comando del doge Enrico Dandolo, vecchio e cieco, che a novant'anni diresse l'assalto di Costantinopoli, da

cui principiò il primato della potenza marittima di Venezia. In quell'anno il Comune di Muggia si sottomise allo stesso doge, e si obbligò di consegnare in Venezia annue orne venticinque del proprio vino e di tenere libero il mare dai pirati sino all'altura di Rovigno.

I muggesani danno il loro pronunziamento nel 1262; armandosi in favore di Venezia, contro i Genovesi, ad onta del divieto avuto dal patriarca. In mezzo all'alternarsi di cose guerresche, il patriarca conferma egualmente il podestà, che Muggia s'era eletto; acquistando da Pietro Caracci di Venezia le due torri vicino la porta e le mura per il prezzo di lire 300, coll'obbligo, che Muggia dovesse concorrere al pari delle altre città di Trieste, Capodistria, Pirano, Cittanova e Veglia, alle spese d'armamento d'una galera, ad eccezione di Pola, tenuta a fornirne due.

Fosse l'incostanza dei tempi e l'irrequietezza degli animi, o la facilità di veder mutato il governo ogni qual tratto; al principio del 1283, il comune di Muggia entra coi comuni di Trieste, Treviso e Padova in una lega combinata col patriarca Raimondo, a danno dei veneziani (Scussa, *Storia corografica di Trieste*, pag. 62), oltre di chè la milizia patriarchina condotta da Guido di Mendozza e appoggiata dal Conte di Gorizia e dai comuni di Trieste e Muggia, si fa contro Capodistria occupata dai veneti. (Muratori, *Rerum Italicarum Scriptores*, t. XXIV, col. 1198.)

Preso Capodistria, i veneziani la riprendono, e Trieste stretta d'assedio da Marino Morosini, protegge la terra di Muggia, impadronendosi però del suo castello (Muratori, *op. cit.*).

Tornata la tregua nel 1291, Muggia e Montecavo vengono restituite da Venezia: l'una al patriarca e l'altra a Trieste, e Muggia assoggettata di dover contribuire al patriarca d'Aquileja 310 orne di vino, 300 libbre d'olio e tutte le spese, che gli occorrevano nell'occasione delle sue visite; compreso il diritto della percezione di alcune somme, che provenivano dalle sentenze criminali, per debiti insoluti, delle arti e dai tabellari.

Morto il patriarca Raimondo, gli fu successore Pietro Gerra, al quale seguì Ottobuono de Razzi vescovo di Padova, quando Muggia gli si ribella nel 1305. Il patriarca per imporre un castigo, bandì il divieto di ogni e qualunque comunicazione col Friuli, e nello stesso tempo proibì severamente ai suoi sudditi di arrecare provvigioni nel territorio muggese, e messosi indi d'accordo con Astolfo podestà del luogo, represses le insortevi intestine discordie.

Passato agli estinti il patriarca Ottobuono, gli succedette Gastone della Torre e nel 1310 Pagano della Torre, già arcivescovo di Milano, amicissimo di Dante Alighieri, che seco lo condusse in Aquileja ed a Udine, ove il divino poeta scrisse parte della sua commedia.

Il patriarca Pagano, rese noti al doge di Venezia i suoi pieni diritti sopra Muggia, confermando quale podestà Federico Conte di Veglia, successo al defunto Stefano Zanolesso, che da Muggia stessa era stato richiesto; e vi proclamò la definitiva sentenza riguardo al diritto di elezione del vescovo di Trieste (1332) nel tempo stesso, che il comune di questa città

inviava un ambasciatore a Muggia, onde comporre altri nuovi insorti dissidi cittadini.

Seguita la morte di Pagano, il pontefice Giovanni XXII, elevò al Patriarcato Bertrando nobile di Linguadoca, celebre letterato ed auditore di Sacra Rota in Avignone, il quale nel 1345, confermò a podestà di Muggia il nobile veneto Nicolò Vitturi; ciocchè diede manifesto indizio della convivente propensione dei muggesani per i rettori veneziani. Lo stesso Bertrando sottopose a sorveglianza la torre di Muggia, e confermò a podestà, per la durata di sei mesi, Bongiacomo visconte d' Eleurio di Sacile, e nel 1350, nominò alla medesima carica Stefano figlio di Bartolomeo Conte di Veglia.

I genovesi, che da lungo tempo nutrivano livore contro Venezia, dopo d'aver occupato Pola, colsero motivo nel 1328, per venire a viva ostilità coi veneziani, sotto il principal pretesto del commercio di Costantinopoli e di Soria.

Dato il comando a Paganino Doria, divenuto padrone di Pola, Parenzo, Capodistria e di altre città al mare, e poscia battuti i veneti condotti da Nicolò Pisani, vicino l'isola Sapienza; fu impegnata fiera lotta navale e distruggitrice. Il Doria, vista ancora di mal occhio la partigianeria dei muggesani eccessivamente proclivi a Venezia, prese il Castello di Muggia vecchia, diroccando interamente la città, e non vi rispettò, secondo l'uso di guerra, che la sola chiesa, in istile latino, dedicata a S.ta Maria de Castro Muglae.

Sollevalo alla dignità patriarcale Marquardo de Randeck augustano; fece egli solenne ingresso in

Aquileja, nel giorno 29, aprile 1366, alla sua pomposa installazione, oltre i principi, prelati e la nobiltà friulana, ebbe molti presenti da tutte le dipendenti città; e vi inviarono pure i propri rappresentanti i comuni dell' Istria a lui soggetti, cioè: Muggia, Buje, Portole, Pinguente, Rozzo, Colmo, Due Castelli, Albona e Fianona.

Il patriarca Marquardo rese ospitalità nel suo palazzo a Francesco Petrarca, giunto in Aquileja collo stesso Imperatore Carlo IV. Devesi alla accortezza del patriarca stesso, la pacificazione della terra di Muggia, in allora teatro di forti agitazioni e turbolenze, che poi gli giurò obbedienza, coll' offerta di un' annua regalia di vino, olio e denaro.

Il Consiglio maggiore ed il popolo di Muggia, avuta piena prova dalle incessanti inquietudini cittadine; deliberarono alfine di eleggere ogni anno due probe persone di fiducia, coll' incarico straordinario d' indagare la fonte delle inimicizie e discordie e di cercare ogni mezzo, onde farle cessare; adottando misure straordinarie, se anche eccedenti ai limiti degli stessi statuti. Ciò tutto non giovò a porre un argine ai malintenzionati; tanto è vero che addì 2, dicembre 1372, Rafaelo di Ser Steno, capo dei fuorusciti, assaltò d' improvviso Muggia e sorretto dai suoi partigiani interni, vi s' impossessò; mentre il podestà Solone de Savorgnano appena appena riuscì a fuggire.

In questo incontro seguono le provocazioni, violenze e saccheggi a danno dei patriarchini. Il patriarca Marquardo vivamente impressionato di simile ribellione, raccolse i suoi fedeli nel Friuli, che

capitanati da Federico de Savorgnano, intrapresero a riconquistare Muggia. Gli assediati fecero accanita resistenza all' esercito ; finchè giunto il patriarca, ebbe esso ad espugnarla, ordinando tosto l' erezione di nuovi fortilizj.

Venezia, destinata a dover sorgere grandiosa dai suoi pericoli ; scarcerato Vettor Pisani, e richiamato dal levante Carlo Zen ; in Chioggia riassediò i genovesi. La città di Capodistria giuliva di una simile vittoria, riportata dalla flotta veneziana (25 febbraio 1380), si fu sollecita d' informare dell' avvenimento, il vicino podestà di Muggia.

Nel 1387 il doge Antonio Venier, con sue missive e intermediario lo stesso podestà di Capodistria, chiese al comune di Muggia, di voler concedere ai propri cittadini, di andare quando desiderassero agli stipendi della Repubblica ; il Consiglio della città tenne però di massima le prese deliberazioni, e negò tale richiesto soccorso, col giustificare il fatto, del corpo dei muggesani spedito alcun tempo prima nel Friuli, e destinato al servizio del patriarca ; e vieppiù il timore d' un qualche tranello vicino, volendo alludere con ciò a Trieste, che agognava da gran pezza il possesso di Muggia.

Successo alla sede patriarcale, Antonio Gaetani, e vedendo egli ogni dì maggiormente minacciati i suoi luoghi dell' Istria ; decise di non prendere altre precauzioni alla loro sicurezza.

In data 26, novembre 1397, il detto patriarca accolse a Muggia quattro ambasciatori triestini, allo scopo unico di formare un trattato e possibilmente

porre un termine alle continue differenze fra queste due città.

Raddoppiate tante odiose questioni, anche per riguardi religiosi; giacchè disputavasi in allora la cattedra di S. Pietro da Gregorio XII e Benedetto XIII; venne fatta circolare a bella posta la voce, che il patriarca Antonio Pancera era intenzionato di vendere a Venezia parte o tutte le terre del marchesato d'Istria, e mentre l'istesso patriarca solennemente protestava alla comunità di Muggia, che una tale notizia era inveritiera; i veneziani, ciò nonostante, intervennero e intavolarono pratiche d'accomodamento tra il patriarca e Federico Conte d'Ortemburgo, che cominciava signoreggiare il Friuli. Durante l'avvenuta tregua, il Conte scese con un esercito in Istria, occupando Buje, Portole e Muggia, e disponevasi a impossessarsi anche di altri luoghi soggetti al patriarcato.

Nel 1420, colla ducale Mocenigo venivano stabilite le condizioni, colle quali Muggia e il suo territorio dovrebbero venire accettate dalla Repubblica; cosicchè Muggia si obbligò di corrispondere colla dedizione a Venezia, la regalia annua, che dava al patriarca, cioè le pattuite orne di vino e l'olio. In siffatta guisa ebbe fine il governo patriarcale, passando definitivamente il marchesato d'Istria, sotto il dominio della Repubblica, colla quale venne stretta l'antica alleanza e ottenuta la recente bramata protezione.

Il doge Foscari, colla ducale 28, settembre 1435, sollevò indi il comune di Muggia dalle prestazioni

nella fabbrica del castello di Raspo, il di cui capitano rappresentava per così dire la vetusta autorità marchese, ed era ritenuto senza dubbio una dignità di somma considerazione, alla quale aspiravano i principali senatori di Venezia. Agli 11, marzo 1463, il doge Moro ordinò ai comuni di Muggia, Capodistria ed Isola di erigere a proprie spese una bastita presso Nigrignano, per chiudere in questo modo il commercio la città di Trieste; ma interposti il pontefice Pio II (Enea Silvio Piccolomini vescovo di Trieste), viene segnata la pace. Il doge loda i muggesani per le loro sollecitudini inverso il provveditore Vitale Dr. Lando nella testè finita guerra con Trieste e permette al comune di Muggia la vendita dell'edifizio dell'Ospitale, colla condizione però di fabbricarne un nuovo in sito più conveniente.

In questo correre di tempi, quasi non bastassero le guerre coi turchi, che altra ne insorse tra Venezia e l'imperatore Massimiliano. — Da quest'ultima ne sorse l'ingelosimento; imperocchè chi aveva il dominio più sicuro di Trieste, vedeva a malincuore che fosse ristretto il commercio di questa città, a breve tratto dell'Adriatico.

Giovanni Farra detto Bombizza, muggesano, uomo arditissimo, comandante d'un brigantino armato a proprie spese, e d'una piccola flottiglia di piccoli legni del paese, nel 1511, si distinse valorosamente a difesa della patria, spingendosi fino sotto i fossati di Trieste, nell'occasione che l'imperatore Massimiliano mandò il suo capitano Cristoforo Frangipani a prender Muggia. A render onorata la memoria di così valente

cittadino, fu collocata una lapide nella parte interna della chiesa parrocchiale :

D. O. M.



IŌI BOMBIZÆ, INVICTO DUCI
QUI TERRA MARÎQ BIREMIB,^S
ÆRE PROP^O AB HOSTIBVS, ET
PATRIAM, ET PROVINCIAM
VINDICAVIT
SEBĀST.^O Q FILIO GENEROSIS
CASTEL^{IS} AVO, ABAVO, SVIS
IŌES DE APLIS CASTEL,^S ŌI
OŪFO AC PIETATE

P. M. P.

MDCXXX.

Il doge Leonardo Loredano tributa somma riconoscenza ai muggesani, che ardimentosi cacciarono l'esercito nemico, forte di ben 5000 fanti e 900

cavalli, e particolarmente encomiò il patrono dell' Arsenale Francesco Arrimondo, Luca Farra e Giovanni Robba da Muggia, e Diego Verzi comandante del Corpo dei Capodistriani accorsi in aiuto di Muggia. (Bembo, «Storia veneziana», lib. XII).

Cristoforo Frangipani approfittò del momento nell' accompagnare con cento triestini di scorta un messo imperiale, inviato appositamente per ispezionare i veneti confini; ma gli armati di Muggia fattisi contro, lo obbligarono alla ritirata. Il cavalleresco condottiero propone di sospendere le ostilità e preferisce di combattere a duello col valoroso comandante veneto di cavalleria Andrea Civrano. — Ferito il Frangipani nella faccia, e vista sbaragliata la sua truppa, nonchè inseguito dal nemico, si sottrò a stento colla fuga al pericolo di essere fatto prigioniero.

In data 20, dicembre 1512, il Senato veneto accordò a Muggia per il 7, ottobre, un'annua fiera franca, in ricordo della segnalata vittoria riportata. L'anno seguente si venne ad accordo e fatta tregua fra Massimiliano e Venezia; e gl' istriani, che si erano difesi tanto bene da sè, ne imitarono l' esempio. Muggia e Trieste sottoscrissero un patto, assicurandosi il libero commercio, la punizione dei ladri e il vicendevole preavviso, ove il capo dello Stato intendesse invadere il paese avversario.

A favorire poi il commercio triestino, ordinavasi, che tutte le merci dirette dalle provincie austriache verso l' Istria, passassero per Trieste. Indi viene appianata la questione di confini, insorta fra queste due città.

Nel 1572 Venezia obbliga Muggia a doverle passare per un sol anno 350 moggia di sale, in ragione di lire 7 e soldi 16 al moggio; giacchè per il patto con Venezia, vigeva che il sale triestino non avesse ad introdursi nell' Istria.

Sorgono dissidî novelli coi triestini, per il motivo, che quest' ultimi si misero fabbricare delle Saline sul suolo veneto alla bocca del Rossandra, e dell' inutilità delle pratiche per farle cessare (1578). Tali discrepanze condussero perfino a nuovo assedio di questa città, da parte dei veneziani, nel 1599 e nel 1608. Trieste dovè privarsi con nuove convenzioni della libertà di trasportare il sale fuori del proprio confine.

Quale un preludio di guerra nel 1614, alcune galere venete si portano nelle acque di Muggia, ad uopo d' impedire il trasporto del sale da Zaule a Trieste, e inoltre si accingono a distruggere le saline di Ser Benvenuto Petazzi, nella vallata di Moccò (Zaule), ma sopraffatti da forze maggiori, si ritirano a Muggia.

Nello stesso anno vennero commesse grandi crudeltà dagli Uscocchi, e in conseguenza dai veneti per rappresaglia; nei quali conflitti moltissimi furono gli esempi di maschio valore offerti dagli istriani; basti solo ricordare Francesco Gavardo di Capodistria, che pugnò contro gli Uscocchi con un drappello di prodi, mantenuti a proprie spese — e che nelle arditissime sue intraprese giunse a far prigione il famoso capo di quei barbari, Giure Misnich. Nè devesi passare sottaciuto Giambattista Negri di Albona, che fu

capitano perpetuo alla sovra-intendenza dei confini dell'Istria.

Pietro Girone duca d'Ossuna, vicerè di Napoli (5, maggio 1618), inviò da Barletta, per conto dell'Arciduca, il galeone «San Francesco e S.ta Caterina», carico di sale per Trieste, e con degli armati sotto il comando di Michele Valenti o Norimberg di Graz, destinati per impossessarsi di Muggia.

Fu eseguita la prima parte, non così la seconda; dappoichè nel muovere verso Muggia, il galeone e la gente vennero fermati dal capitano del golfo. (Romanin, «Storia ecc.», t. VII, pag. 140). La mutua diffidenza che rimase dopo la guerra tra Venezia e gl'imperiali, fu cagione, che tribù straniere si traducessero in Istria dall'una e dall'altra potenza.

Due anni dopo la pace di Carlovitz, scoppiò la guerra della successione di Spagna (1701), e abbenchè Venezia si fosse mantenuta neutrale, non le mancarono imbarazzi. Dapprima si trasportarono da Trieste, per la via di mare, provvigioni di guerra per la Lombardia; di riscontro una squadra francese, che era uscita dal porto di Napoli, entrò nell'Adriatico, per fermare ogni spedizione, che sortiva da Trieste, e presentatasi davanti il porto, sotto il comando del Torbin, la bombardò.

Deposte le armi pel trattato di Utrecht (1714), Carlo VI, rivolse l'animo a Trieste, e rattificando privilegi commerciali con Napoli, confermò il porto franco, indi a suggerimento del principe Eugenio di Savoia, promosse la navigazione e il commercio di questi litorali.

Da quest'epoca in poi, Muggia seguì gli stessi destini delle altre consorelle città istriane, rimanendo soggetta in via amministrativo-politica all'autorità di Capodistria.





Muggia, della qual città cantò Andrea Rapicio, vescovo di Trieste, nel suo poema intorno all' Istria :

Est prope virgineis Mugilia clara puellis,
Clara viris quales evexit ad aetera virtus
Sed cur precetereant nostrae te Robba Comoenae,
Antoni, qui peoniis nunc artibus ipsum
Hypprocatem reddis patriae, qui gentibus aegris?
Infestas cohibes humano corpore febres?

che secondo la versione di Giov. Battista de Medici :

Nè di quà pur lungi
Muggia è posta per floride donzelle
Chiara e per quei famosa, che levarsi
All' etra per virtudi ! E di te, forse,
O Antonio Robba, faceva mia musa ;
Di te, che in patria Ippocrate novello
Sei nel guarir, poichè all' inferme genti
Scacci dal corpo le nemiche febbri ?

e che il Tommasini scrittore del secolo XVII, e vescovo di Cittanova, ne' suoi commentari storico-geografici della provincia istriana, volette designarla, quale *terra grossa, antica, piena di abitanti e fornita di buon porto*, e tanto bene ricordata con delicata critica nelle 'Marine Istriane', dall'elegante suo scrittore, quale si è il distinto nostro Giuseppe Caprin; ebbe la qualità di municipio (*civitas*), cioè città, che si governava da sè ed i di cui cittadini godevano certi diritti proprj. Era tenuta a prestazioni straordinarie di denaro, alla somministrazione di truppe ausiliarie, e di navi ed all'alloggiamento dei soldati. I costumi, le abitudini e lo stesso spirito delle leggi patrie, dovevano necessariamente sentire l'influenza dell'elemento veneto dominante in tutte le città sorelle della provincia; ne fanno fede gli statuti, le iscrizioni trovate e l'impronta degli stessi suoi abitanti.

L'ordinamento amministrativo, siccome variava dall'una all'altra città; giacchè venivan lasciate ad ognuna le consuetudini antiche e la facoltà di governarsi da sè, in tutti gli affari d'interessi locali. Tutte però dovevano riconoscere l'autorità suprema del Senato, il quale decideva qualunque affare riguardasse gl'interessi di Venezia e dei cittadini soggetti; sopravegliava la riscossione dei tributi, comandava le forze militari e amministrava la giustizia.

Per l'importanza della sua posizione, Muggia era destinata a fortezza di confine; la Repubblica oltre al governo civile vi provvedeva al governo militare, mandando un altro patrizio dal suo seno, che risiedeva nel castello col titolo di castellano.

La chiesa principale, ossia di Borgo Lauro, Muggia nuova, costruita nel 1263, venne consecrata nello stesso anno dal vescovo di Trieste, Arlongo, dichiarandola soggetta alla Collegiata di Muggia vecchia, elevata in appresso alla dignità di chiesa plebanale o collegiale; riedificata nel 1410; fu riconsacrata da fra Nicolò de Carturis, vescovo di Trieste, ed i muggesani vollero dedicarla in omaggio ai protettori Ss. Giovanni e Paolo, la di cui annuale ricorrenza (26, giugno), festeggiano solennemente colla processione accompagnata da cori ed armonie e lungo stuolo di portatori d'immagini scolpite e vessilli sacri, proprietà delle rispettive scuole. La chiesa ha la facciata in stile gotico, che sente dell'arabo, ed è tutta di pietra bianca.

Il convento di S. Francesco dei Minori Conventuali, le di cui fondamenta vennero poste ai 13 febbraio 1388 ed ultimata la costruzione nel 1389, ove teneva stanza il provinciale e dava asilo per lunghi anni al padre Antonio Tiepolo, distintissimo pei suoi talenti.

Il detto convento con ducale del doge Erizzo (13, febbraio 1636), veniva prosciolto per venti anni dalla decima ecclesiastica e condonatigli anche gli arretrati. Il convento venne soppresso nel 1806, l'anno in cui l'Istria entrò nel regno d'Italia sotto Napoleone I. Sulla facciata della chiesa, che vi sopravanzò, leggesi un'iscrizione memorabile, poichè dettata nel 1400 in italiano; laddove si avrebbe ritenuto il latino soltanto, destinato a pubbliche epigrafi.

MCCCLXXXVIII · INDIC
TIONE · XIII · DEL MESE DE
FEVRARO · SIFO COMENZA
DO · ET · EDIFICADO · LO · LVO
GO · DE MISER · SANCTO FRA
NCESCO · IN · MVGIA · PER · LO
NOBILE · HOMO · SER BERTOLIN
FIOL · CHE · FO · DE · SER · ZUANE · MA
LASTER · VO · DE · LA · CITA · DE
PIASENZA ABITADOR · DE · LA
TERRA · DE · MVGIA · ET · IN · LO · DI
TO · M · SI · FO · CONSACRADO · DITO
CIMITERIO · E · PER · LO · VENERA
BILE · PADRE · MISIER · PULO DE
I CONTI DE VRBINO · VESCOVO ·
DE PEDENA · ET · IN · MVC · SI · FO
DISFATO · LO · DITO · LVOGO · PER
FIN · LI · FONDAMENTI · PER · MISER
ANTONIO GAETANO PATRIARC
HA · DE · AQUILGIA · ET · QUI · FO · CO
MENZADO · PER · LO · SOPRADITO
HOMO · SER · BERTOLIN · E · FO · CON
PIDO · IN · MCCCXI · ET · SI · FO
CONSECRADA · QVESTA · PRE
SENTE · GLESA · PER · LO · RE
VERENDISSIMO · IN · XPO
PADRE MISIER · FRA · NICO
LO VESCOVO · E · CONTE DE TR
IESTE AL NOME DELLA · SAN
CTA TRINITADE · ET · DI · LA
SANCTA CROSE ET DE MIS
IER · SANCTO · FRANCESCO
ADI VII · DEL MESE DE ZUG
GNO AL TEMPO · DE FRATE TI
BALDO · VARDIANO ·

Inoltre esistono: la chiesa del Crocifisso, eretta nel 1374, ora sostenuta da una confraterna di devoti e la chiesa di St. Antonio abate, eretta nel 1384 ed altre di minor importanza.

Aveva Muggia un Ospitale ben tenuto, che con ducale del 20 aprile 1768, la necessaria tutela veniva affidata al podestà.

Il palazzo municipale, dove siedevano settanta del Maggior Consiglio, senza contare quello dei Savj e degli Anziani o Avogadori; come si rileva da un disegno bene conservato, era un vago pensiero dell'architetto. Ricostruito nel 1352, sulla prospettiva dello stesso, è incastrato un grosso leone col libro chiuso, avente sotto il petto abbreviati caratteri, che ricordano cogli araldi di fronte, il veneto patrizio Giacomo Loredano (1444), e più sotto leggesi in marmo la prova d'antica intolleranza, la quale costringeva all'espulsione gl'israeliti (1533), essendo podestà Andrea Bondumerio.

QVI DUCE IVDAOS VENETO MIGRA
RE SENATV
PRÆTOR ET OMNE PROCVL IVSSIT
ABIRE NEFAS
ÆC BONOVMERVS NOBIS MONV
MENTA RELIQVIT
ANDREAS MERITIS CLARIOR IPSE
SVIS
ANNO DN̄I MDXXXII

Circa alla metà della facciata stessa, evvi la moderna iscrizione in onore del benemerito cittadino cav. Giuseppe Tonello, e tanto l'effigie di questo personaggio, che quella del gentiluomo cav. Edoardo Strudthoff, adornano le pareti interne della sala dell' ufficio comunale.

DOMINO PRAECLARO IOSEPHO TONELLO
MEMORANDA ET FELIX SEMPER DIES TVI ADVETUS IN
MEDIO NOSTRVM. ARTES ET INDUSTRIA PER TE
CRESCIVNT ET AVAGENTVR VTILIA CONTINVO FERENTES
NOBIS CIVITATI INCREMENTVM ET SPLENDOREM
DIGNO HINC LAVDE PEREN. HOC SIGNVM
TIBI MVGLENSEM GRATI CORDE POSVERVNT CIVES

A. D. 1854.

Muggia rammenta con orgoglio patrio gli uomini distinti, che la illustrarono, e raccolti nei fasti del Facciolati; un *Da Muggia Giovanni*, già professore nell' università di Padova, il quale cessò ultimo nell' insegnamento (1509), nella qual epoca furono sospese le scuole in causa delle guerre insorte contro la Repubblica. Un altro *Da Muggia Pietro Paolo*, fu professore a Padova, e veniva chiamato Petrus Paulus Muglensis.

Dessoldatis Bernardo, fu anche professore a Padova nel 1529; nonchè rettore degli artisti, il cui regime fu prorogato fino all' anno susseguente. Rifece il libro degli Statuti dell' università stessa e lo fece stampare nel maggio 1551.

Ubal dini Giovanni Paolo, professore e rettore degli artisti dell' università di Padova (1588) fece stampare il libro degli Statuti, che quattro anni prima era stato riformato e confermato con lettere ducali del Senato. La di lui prudenza e saggezza fu ammirata nella circostanza, in cui gli scolari tedeschi, che in gran numero accorrevano all' università di Padova, specialmente per lo studio d' anatomia; abbandonarono all' improvviso il teatro anatomico, perchè il professore Fabrizio spiegando i muscoli della lingua pose in ridicolo il loro modo di pronunciare. Irritati di ciò i giovani alemanni minacciarono grandemente; facendo per così dire un complotto nazionale; senonchè interpostasi l' autorità del rettore Ubal dini, con l' innata sua dolcezza e modi gentili, seppe indurli alla quiete.

Nel 1584 *Antonio Robba*, protomedico nella Stiria, uomo insigne e reputatissimo, fu ricordato con molta lode dal citato vescovo Rapiccio nel suo poema.

Altro *Robba Nicolò* di Muggia nel 1609, era medico e cancelliere dell' arciduca d' Austria, come riferisce il Manzioli (pag. 29).

Nel 1612, *Secondis Giovanni*, reputatissimo medico in Lubiana (cit. Manzuoli).

Scalco Giovanni, fu vicario in Pavia nel 1614, ed in altre città, dipoi rettore a Milano.

Padre *Antonio maestro Tiepolo*, dottore in sacra teologia, direttore del convento patrio, di cui venne accennato più sopra, mancò ai vivi nel 1773.

Pietro Bachiocco, sostenne onorevolmente luminose cariche, fra le quali quella di giudice, sotto li

governo francese, presso il tribunale criminale in Capodistria. Scrisse un'eruditissima polemica avuta col chiarissimo conte Stefano Carli, sopra l'antica Istria. Morì nell'anno 1828.

Nicolò Pasquale Graziadio, altro insigne personaggio morto nel 1845, e finalmente il padre *Francesco Peraca*, versatissimo, che sostenne una tesi scientifico-letteraria a Capodistria nel 1727, data alle stampe in Venezia nel 1728.

Un secolo addietro nei colloquî famigliari aveva Muggia un dialetto proprio, detto *múglizán*, che oltre la conversazione, veniva usato nei proverbj, canzoni e villotte. Rari sono i vecchi che ancor lo ricordano e di queste preziose reliquie ladine, si occupò con sommo amore ed ammirabile pazienza l'eruditissimo Iacopo Cavalli, l'autore della «Storia di Trieste», il quale, non cedendo alle indispensabili fatiche e spese, raccolse quanto di meglio potè attingere da pochi parlanti l'antico muggese; pubblicando nel 1893, un interessantissimo lavoro su questo dialetto. E qui ne diamo un saggio, riportando una delle più graziose villotte e in grande voga presso il popolo muggesano:

O Múja béla, múja reále
de nóve kóşe lá še pol lodáre:
el bel kaştelo ke fa la várdia al máre,
e le şaline ke faşeva sále,
al póрто bélo ĝe ze un bel şpedále,
ke in túta múja no ĝe ze l'uĝuále,
e pó vişino ĝe ze la *purtisa*
ke ze porá camár múja nuvişa.

A la puórta gránde že una béla inŝeña
ke že *San Marko*, e *díó* ne lo mantéña;
a ŝan *Franŝesko* ĝe že una funtána,
ke ŝe porà *čamar mija* sovrána.
in *piáŝa gránda* ĝe že un bel stendárdo,
ke de beléŝa el porta el pómo d'óro;
e poi la *čeža* de *ŝan Žuán* e pólo,
ke de beléŝa la val un *tézóro*.

indi un'altra strofa pure interessante:

o *Múĝla* biéla di kuationo *čántóns*
kuanon bigi di pan no manca mai;
e l'áĝa del *plai* kon kuéla del *rižán*
la se *konfái*.

L'araldo o stemma di Muggia, sono le tre torri quadrangolari, una grande nel mezzo e due uguali ai lati, di color giallo in campo metà azzurro e metà arancio.

Sotto il veneto dominio Muggia era castello, e sotto il Governo austriaco venne dichiarata città. Conta presentemente, comprese le contrade esterne, 4200 abitanti. Sono dipendenti al Comune di Muggia, i comuni censuari di Valle Oltra, Monti, Scoffie e Plavia, che formano una popolazione di altre 4100 anime, i due primi aggregati fino dalla ripartizione politico-comunale del 1849. Un tempo i suoi abitanti accudivano esclusivamente l'agricoltura e la pesca; e nell'anno 1847, mercè l'impulso degli Strudthoff e dei Tonello, Muggia cambiò indirizzo, dando un forte contingente di brave braccia alle impiantatevi industrie navali.

Và meritevole di esser ricordato lo squero così detto *dei cadetti*, oggidì poprietà Abeles di Vienna, posto alla sponda dritta del vallone, sulla strada che mette a St. Andrea, dal qual squero sortirono due bellissimoi legni della marina di guerra, l'*Adria* e il *Donau*, il primo varato all'Augusta Presenza di Sua Maestà l'Imperatore, li 24 novembre 1856, e il secondo addì 3, aprile 1857.

La configurazione del suolo di Muggia si avvicina ad un pentagono irregolare, nel quale esistono diverse colline, non però di altezza rimarcabile, ma di una vista superba, molto estesa e deliziosa, fra le quali primeggia il monte *Castelliere*, di una altezza dal livello del mare di metri 246, dalla cui sommità si scorge la città di Trieste, Aquileia, Grado, Pirano, Isola e Capodistria; monte questo che ricorda delle memorie storiche, essendo quasi generale la tradizione, che si fossero ivi fortificati i fuggitivi abitanti di Aquileia al tempo dell'invasione degli Unni condotti da Attila. Le macerie che si scorgono, presentano avanzi di antichi edifizj, e l'essere la prominenzza di questo monte circondata da grossi massi di pietra, fa concepire infatti, la precisa idea di un punto fortificato.

Il comune di Muggia è intersecato da diversi rami di strade comunali, carreggiabili, che mettono capo ai diversi sparsi casolari della campagna, e si congiungono poi tutti col tronco principale, che partendo da Muggia si congiunge in Zaule con la strada provinciale da Capodistria a Trieste, serve di linea di demarcazione fra il comune di Plavia e il comune di Muggia.

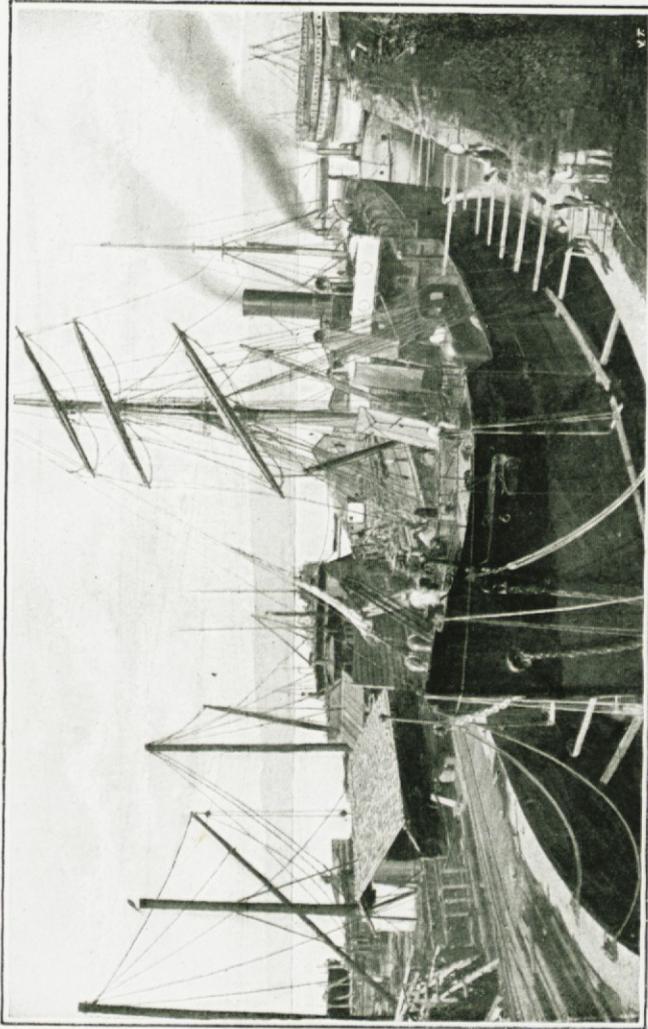
Il clima di Muggia è sanissimo, e l'acqua che vi scorre è eccellente, fra cui una delle principali sorgenti noverasi quella del *Plaj*, considerata un'acqua di virtù medicinali.

Ad un chilometro di distanza verso il lembo da libeccio di Muggia, un vasto territorio è occupato da un grande nodo di tettoie e officine, per uso della costruzione navale, il cui complesso riceve il nome di *Cantiere S. Rocco*, dalla chiesetta tuttodì esistente nel sito medesimo, dove era stata costruita una cappella durante l'invasione della peste (1630-1632), e che sorse per iniziativa del solerte costruttore navale cav. Edoardo Strudthoff. Il detto cantiere, che dipende dalla direzione della società azionaria (Stabilimento tecnico triestino) risiedente in St. Andrea (Trieste), venne aperto nel novembre 1858, ed uno dei primi lavori eseguiti in quelle officine, si fu il bagno Maria, e dopo breve intervallo venne costruito un bark denominato «S. Rocco».

Nell'esaminare partatamente gl' innumerevoli congegni ed oggetti, che compongono quell' immenso laboratorio, nel quale in media sono occupate 1200, persone; la grande vasca destinata a ricevere le navi appena costruite e quelle per il raddobbo; i metodi usati, la disciplina nell'ordine dei lavori, con vera lode dei bravi direttori, devesi altamente dichiarare e per sentenza degli intelligenti, che il cantiere San Rocco, corrisponde pienamente alle ricerche tecniche d'oggi giorno e inoltre ritenuto adattissimo ad ogni sorta di costruzione, dalla nave più piccola alla più colossale.

Da S. Rocco, dopo un percorso di alcuni minuti ; attraversando un clivio boscoso, si giunge all'altezza di una collina detta Zindis, villeggiatura gradita di S. A. l'Arciduca Luigi Salvatore, dove quasi annualmente, per alcune settimane, viene a soggiornare. L'illustre personaggio, che fa molto parlar di sè, per la sua gentile affabilità, è conosciutissimo nel mondo scientifico, per le sue numerose pubblicazioni dettate con vasta erudizione, destinò tale posizione per la magnifica vista e per l'aria saluberrima che la circonda.





CANTIERE S. ROCCO.



Il vallone di Muggia, che dalla punta degli Olmi, fino la punta di St. Andrea ha 4, chilometri di distanza, somiglia ad un amplissimo semicerchio, il quale addentrandosi verso Zaule e i ponti, che dividono la possessione già Tonello, nei quali pressì esistevano le tanto rinomate saline (soppresse per decreto aulico li 13 ottobre 1827); offre nei suoi seni frequenti, un vero panorama, che da St. Andrea, s' estende sù e giù all'arsenale del Lloyd, al navale di S. Marco, fino a Servola e più oltre fino S. Sabba, colla neo-eretta raffineria di petrolio.

Siffatto vallone, che è difendibile anche quando è battuto dalle forti raffiche di bora, sembra un immenso lago, del quale si può fare uno dei magnifici porti; tanto è vero che mentre nel porto di Trieste la bora nei frequenti vortici sconvolge il mare in modo da sollevare sprazzo denso d'acqua (*fumarea*), quivi nelle posizioni più presso a terra, scorre regolare, e il vento sarebbe di molto trattenuto, se le alture, che circondano il vallone, offrissero maggiori ostacoli, con un ragionevole imboscamento, per modo, che la bora dovesse tenersi elevata.



Il terreno che circonda il vallone è favorevolmente agevole al dilungamento della città, avanzandosi in mare, con interramenti, dove l'acqua è men profonda; mentre nei siti piani, possono aprirsi canali, precinti da comodissime dighe, popolando le sommità più alte, colla costruzione di ville di piacere, casinetti di campagna, sempre vicinissimi e coll'opportunità della congiunzione ferroviaria, che va da S. Sabba sempre in prospetto alla città. Nei prossimi seni di Servola e di Zaule e più avanti, lungo la costa, sarebbe facile il collocamento di stabilimenti, fabbriche e magazzini.

La massa intera del terreno, che contorna il vallone, è generalmente marnosa, attraversata da strati di pietre arenarie. La sostanza dura, pietrosa, viene volgarmente appellata *masegno*, di un color grigio o celeste grigio, e senz'altro dubbio derivato dal generico italiano macigno; nel mentre tassello o crostello. vengono dette le sostanze in istato molle e dissolvibile.

In più siti simili massi strateiformi giaciono presso a poco come in origine si sono stabiliti, e ne risulta una notevole verisimiglianza, in guisa che il tassello ne forma la giacitura più profonda, sul quale si sovrappose la calcare inferiore e mancando questa, la calcare carsica superiore si combina immediatamente sul tassello, e in difetto anche di quest'ultimo, il tassello rimane esposto e forma la superficie elevata coperta unicamente di terriccio e di vegetazione.

Alla strada di Muggia verso S. Rocco si osservano apertamente gli strati della calcare superiore

essere sotto quelli all'arenaria e del tassello, e in molti punti della strada mostrano delle evidenti alterazioni negli strati, che piuttosto che ad altro agente della natura, debbonsi attribuire all'azione delle acque.

La profondità del vallone non è molto rilevante: secondo lo scandagliamento del capitano Oesterreicher, arriverebbe all'imboccatura a 20, passi sino alla metà di 17.

Il fondo o suolo sottomarino è costruito alternativamente di grossi ciottoli e di sabbia, in qualche località di frantumi calcari, nel cui composto entrano egualmente frammenti di crostacei e di minuta ghiaia; e per lunghi tratti principalmente verso il lembo di levante il terreno è melmoso, dal terriccio trascinato dalle acque e deposto promiscuamente ai calcari divelti dalle montagnuole, che quivi stanno sui fianchi.

L'aspetto generale delle acque marine del vallone comparisce di una tinta di bleù oltremare, talvolta più al cilestro, e in alcuni punti si osservano delle larghe striscie di un color verde, specialmente nei mesi autunnali e dopo la caduta di grandi piogge, e ciò appunto per il giuoco di sedimentazione, che vi succede e pel fango depositatovi dalle correnti.

L'acqua stessa è di difficile trasparenza e in più siti non scorgesi fondo; mentre più chiara è presso le sponde rocciose.

I monti circostanti e che hanno confinanza col vallone, per il loro carattere geognostico, hanno magra scaturigine d'acque perenni. Quelli più lontani istesamente, quali di quello sopra Boliunz (Bagnoli)

e di Hrib sopra Cernical, erano un tempo coperti di boschi di roveri, di olmi, che estendevansi anche nelle sottoposte vallate, dove oggidì stendonsi campi e prati; lasciano fra le loro balze uscire il fiume-torrente, quale lo storico Rossandra, che scende dalle alture di Bagnoli e scorre con un viziosissimo andamento topografico attraverso le vallate di Dolina e di Zaule, e con una strettissima sortita sbocca al mare, segnando i confini territoriali di Trieste e Muggia, ultimamente (addì 9, febbraio 1892), da apposita commissione regolati coll' impianto in terra, di due colonne (cippi), e con un palo conficcatovi a 50, metri dalla sponda.

L'altro fiumicello, cioè il Recca, che prende origine circa dieci miglia distante dalla sua foce presso il villaggio di Cernical, continua il suo passaggio, serpeggiando per le valli di Gabrovizza, Ospso e Caresana, ed entra nel territorio di Noghera (comune di Muggia), insinuandosi nella valle; sbocca in mare presso il ponte così detto *dei tre archi*.

Il mai abbastanza deplorato diboscamento, rende altresì più repentina la discesa del Recca, massimamente quando viene ingrossato dalle piogge torrenziali nella stagione autunnale, ed è una delle essenziali cagioni delle grandi piene nelle vallate tra Ospso e Caresana, generando gravissimi danni a quei territorj, e d'altronde concorre a metter in moto tutte le materie terrose, che vanno poi a depositarsi in mare, con osservabilissimo e dannosissimo innalzamento del fondo del vallone.

Il carattere distintivo di questa zona è l'alternativa eguale e periodica delle stagioni di caldo e di freddo.

Nell'estate ordinariamente nei mesi di luglio e agosto, v'è soggetta alla siccità. Spirano in questa stagione di giorno i venti del mare, lo scirocco ed il maistro, i quali benchè fossero saturi di marittime esalazioni del golfo, nulla di meno non sono piovosi nella detta stagione. Siffatti effluvj rarefatti ed elettrizzati dall'azione solare e quindi sollevati nei più alti strati dell'atmosfera, vengono trasportati alla montagna, dove sono guidati dalle naturali correnti d'aria e così dissipati e al mare respinti dal vento di levante, che alla sera e nella notte costantemente succede ai venti del mare.

Gli estremi di temperatura sono talvolta separati da brevi intervalli, dal gran calore estivo si passa d'un tratto ad un abbassamento sensibilissimo, da ricercare il mantello.

Le acque territoriali del vallone di Muggia sono assai pescose, ma poco attivate. Da per sè il vallone è una specie di vivajo gigantesco, ove il pesce novello nasce e si sviluppa in pace fino al momento delle sue misteriose migrazioni.

Le acque predestinate e per condizioni naturali sarebbero quelle, che dalla punta di Stramare vanno verso il seno di Zaule, e potrebbero con non lungo andare, divenire benissimo una stazione d'allevamento e di modello.

Senza citare tantissimi stabilimenti di piscicoltura, basta render nota della società di pescatori d'Archachon, il di cui capitale è di 400,000 franchi, la

quale nel 1891 realizzò un utile di 179,000 franchi. Tali sono i guadagni enormi, che può dare l'industria della pesca, quando viene praticata con ordine, attività e intelligenza.

Anche dal punto dell'ostricoltura il vallone di Muggia avrebbe parimenti un grande interesse, da star a petto per la qualità del prodotto, se non per la grandezza, con molti altri esistenti nei litorali italiani e francesi.

La coltura dell'ostrica, potrebbe progredire inoltre mercè un organizzato e ben mantenuto sistema, come attualmente usato nel lago Lucrino, da quel diligente proprietario Cav. Domenico Pollio, che consiste in semplici pali, i quali sostengono un lavoro di funi a maglia, portando fascine e canestri e oltre ciò mettendo in giuoco fasci di tegole variamente legate insieme a pietre piatte.

Nel vallone istessamente si potrebbe dar vita ad un grande stabilimento balneare, e a ciò meglio adattato sarebbe lo squero dei cadetti, dove potrebbonsi avere oltre i bagni di mare perfettamente purgato, le vasche natatorie ad acqua corrente, dippiù i riparti per la idroterapia, riparti da camerini da bagni di diverse classi e per i due sessi, nonchè cortili, impluvii ed ambulacri con portici a colonne; stanze per bagni a vapore, ad acqua calda, con sabbia riscaldata; ed infine una palestra ginnastica.

*
**

La prossimità di un centro commerciale, il principal emporio marittimo dell'Adriatico, la formazione

del vallone, che si può dire il porto principale di Trieste, che secondo il progetto elaborato nel 1862, da H. Rieter, doveva essere messo in congiunzione per mezzo di un canale, — l'abbondanza d'acqua, che scaturisce principalmente nella posizione di Zaule, il clima sanissimo, dànno alimento di concepire le più grandi speranze, che questo territorio possa essere destinato a non lungo andare un punto importantissimo d'industria, — e in grazia anche delle già progettate linee ferroviarie, una stupenda risorsa a infinità di braccia capaci e vogliose di lavoro. A tali offerte probabilità aggiungansi gli estesi fondi vicini, acquistabili con mitezza di prezzo e sommamente indispensabili alle industrie d'esportazione, — come pure tutte le future opere portuali da costruirsi, riescono a viemmeglio a ravvivare la prospettiva d'un brillante risveglio e prosperoso avvenire del vallone di Muggia, da gareggiare in floridezza con altri punti dalla natura egualmente dotati.



DOCUMENTI

ANNO 1202.

Die V. exeunt. Octob. Indictione VI. Muglae.

Il comune di Muggia sottomette sè medesimo ad Enrico Dandolo Doge di Venezia.

Anno Domini MCCII. Indictione VI. die quinta exeunte Octobris. Actum Muglae.

Dominus noster Henricus Dandulus Dei gratia Venetiarum Dalmatiae atque Croatiae Dux cum magno exercitu Navium Galearum, et Usseriorum et multitudine militum, et peditum, altera post ejus egressum (die) potentialiter, et gloriose Piranum applicuit. Nos vero Homines Muglae misimus. Guidone Jurisperitum Gastaldionem, Gregorium Lugonem, Crescentium, et alios numero XVII, dantes illis plenam virtutem, et potestatem, ut Terram nostram, subponerent ac omnia praecepta illius jurarent.

Et Dux cum exercitu in urbe receptus.

Facere debemus servitia, ut aliae Civitates Hystriae, et capere piratas a Rubino infra, et captos dare Duci.

Solvemus omni anno vobis Domino Duci urnas boni vini puri de nostro Territorio XXV nostris expensis ad Ducalem ripam in festo S. Martini.

ANNO 1263.

Die III. exeunte. Decemb. Ind. VI. in burgo Lauri.

Vescovo Arlongo di Trieste nel consacrare la nuova Chiesa SS. Giovanni e Paolo di borgo del Lauro, ossia di Muggia nuova, la mantiene soggetta alla Chiesa della B. V. di Muggia vecchia.

In nomine dei Aeterni Amen. Anno domini millesimo ducentesimo sexagesimo tertio, Indictione sexta die tertio exeunte Mense Decembris. Cum D. Arlongus Dei gratia Episcopus tergestinus esset in burgo Lauri ad instantiam et petitionem D. Senexi Potestatis Muglae, nec non totius Comunitatis ipsius loci ad consecrandum unam ecclesiam quae erat facta in dicto burgo ad honorem Sanctorum Johannis et Pauli, Dictus D. Episcopus volens scire a Potestate et comunitate praedicta, utrum ipsi vellent aut non quod ista Ecclesia quae modo facta est, sit supposita sive subjecta Ecclesiae Sanctae Mariae de Castro Muglae, sicut illa quae ante erat in dicto burgo, scilicet in baptismo, in poenitentiis, in sepulturas et in omnibus aliis quae ad divinum officium pertinent. Unde supradicti Potestas cum Comunitate pluries nominata, auditis verbis supradicti D. Episcopi, et habito consilio cum plena deliberatione venerunt coram ipso D. Episcopo et dixerunt se veile quod Ecclesia nuper per eos facta ad honorem Sanctorum Johannis et

Pauli in isto burgo Lauri sit supposita sive subjecta secundum quod vos dixistis sive proposuistis et secundum quod antiqua ecclesia erat supposita dictae Ecclesiae S. Mariae de Castro Muglae, pro ut superius dictum est.

Actum fuit in burgo Lauri in Ecclesia praedicta ante quam esset consecrata.

Huic rei fuere testes D. Rodulphus de Duino, D. Henricus destūm D. Andreas plebanus S. Ulderici de Pangiollo et alii plures quamplures testes ad hoc rogatis.

Ego Zaccarias Notarius Muglae his omnibus interfui et a dicto Potestate et praedicta Comunitate rogatus scripsi et roboravi.

PRIVILEGII

Et Capitoli con quali si dete la Terra di Muggia alla Serenissima Republica di Venezia 1420. 8. Luglio.

Tomaso Mocenigo per la Iddio grazia Dose di Venezia etc. A tutti i nostri fedeli così preñti come coloro che devono venire, et leggerano questo nostro Privilegio facciamo manifesto, che sono comparuti alla presenza nostra gli egregi, et sapienti Vomini ms Augustino di Ozoba, et ms Giovañi di F. Adamo dottor di legge; et S. Giovañi di F. Filoti, et S. Francesco di Ubalдини, et F. Leonardo Sticono Ambasciatori della Comunità di Muggia, et umilmente ci haño supplicati, che si degnassimo di accettarli sotto la nostra protezone, et defensione; et haño dato al nostro Dominio alcuni loro Capitoli in nome di tutta la lor Terra Et avendoli accettati; a i predetti Capitoli loro abbiamo fatte le risposte, come qui di sotto si leggerà, le quali sono di

1 tal tenore cioè: Primieramente, che la Terra di Muggia, il Castello, et tutte le cose appartenenti ad essa Terra sia sottoposta alla Illustriss. Signoria nostra. Al qual primo Capitolo respon-

2 demo, che siamo contenti. Al secondo, che li

Statuti, et Consuetudini loro siano osservati et mantenute, rimanendo però la correzione di esse alla Signoria nostra Illustriss. respondemo, che
3 siamo contenti. Al terzo, che i Consiglj si faccino, et si eleggano i consiglieri secondo i Statuti, et Consuetudini loro vecchie; Diciamo che
4 così si faccia. Al quarto, che il Vicario, Giudici, Carmerlengo, Cancelliere, et gli altri ufficiali, et salariati si eleggano, et faccino per i consiglj loro, come sempre è stata usanza i quali siano tutti pagati dell' entrate della Comunità; respon-
5 demo che così sia. Al quinto, che della Regalia che davano al Patriarca, la qual era di trecento orne et dodici di Vino, di prezio di soldi XXXVI per orna; et di oglio, si disponga per la Serenità nostra come gli piaccia; respondemo, che siamo contenti, che la Regalia del Vino, et dell' Oglio, et di ciò, che la detta Comunità dava al
6 Patriarca venga al nostro Dominio. Al sesto, che la loro Comunità faccia elezione ogni año di uno dei nostri Nobili per Podestà, il quale si abbia a confirmar per la vostra Serenità, et abbia per suo Salario delle nostre entrate lire mille, e cinquecento di quella moneta, che corre in quelle Terra di tempo in tempo; rispondemo, che vogliamo, che il Podestà si elegga nel nostro maggior Consiglio, come si eleggono gli altri nelle nostre terre dell' Istria; il quale faccia Giustizia solo nelle cose criminali; e nelle civili servi li Statuti, et consuetudini della Terra, et tenga al tempo del suo Regimento quattro servitori, et tre

cavalli, et abbia per suo salario le mille e cinque
7 cento lire predette. Al settimo che la Serenità V
dispona del Castello, come le piacerà per guardia
del quale offerisse la nostra Comunità dover dar
ogni año Lire quattro cento della predetta mo-
neta. Et perchè alcuni delli Patriarchi haño con-
tribuito alli Rettori della loro Regalia orne cento
di Vino, per esser piccolo il loro salario; la Si-
gnoria V. Illustriss dispona della detta suma o
ad accrescimento di salario per lo podestà, o per
la guardia del Castello come le piaccia più e
manco; rispondemo, che accettiamo la promission
delle lire quattro cento, che promettono per
8 spesa del Castello. All'ottavo, che circa il modo
delle appellazioni, che la V. Serenità dispona,
come Le pare; respondemo, che vogliamo, che
le appellazioni si odano per li Auditori Vecchi
delle sentenzie come degli altri nostri fedeli del-
9 l' Istria. Al nono che la Serenità V. si degni dif-
fendere, et mantenere la Terra nostra, et noi
Cittadini, et permettere usiamo i privilegj che
usano gli altri sudditi della Vostra Serenità, se-
condo gli bisogni, che occorrerão nella Terra;
respondemo, che siamo contenti di difféndérli, et
mantenerli, et che usino li privilegj come usano
gli altri nostri sudditi dell' Istria. Eccetto, che in-
torno alle biave volèmo, che si osservi la parte
presa nei nostri Consigli del mille quattrocento,
e tredese alli XVII Luglio per quel modo, che si
servava inanzi, che la venisse all' obediẽza del
X nostro Dominio. Al decimo et ultimo, che delli

predetti Capitoli dispona la vostra Serenità secondo, che le parerà, et piacerà, respondemo così si faccia. In fede delle quali cose abbiamo comandato che gli sia fatta questo presente Privilegio, et bollato con la nra bolla di piombo pendente.

Dato nel nostro ducale Palazzo alli VIII di Luglio, nella Indizione terzadecima del MCCCCXX.



FAMIGLIE DI MUGGIA

(dal libro degli stemmi.)

Ubaldini	Budigna
Bastia	Brezula
Robba	Sfetez
Seccadanari	Zaccaria
Farra	Luca
Marcuzzi	Vallona
Apostoli	Dardi
Graziadio	Bonomo
Bachiocco	Landi
Senesi	Baron
Cavazza	Fermapase
Vristano	Vittori
Secondis.	



FACULTY OF MEDICINE



